# IL CAMMINO DELLA CHIESA NEL TEMPO

# Ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo

L’Apostolo Paolo non cambia itinerario alla sua missione, perché riceve un invito in visione nella notte. Lui si muove solo per comando del Signore, per mozione dello Spirito Santo. Per questa ragione tutto ciò che riceve come invito, sotto qualsiasi forma giunge ai suoi occhi, ai suoi orecchi, alla sua mente, al suo cuore, prima lo sottopone a discernimento e poi, se la cosa viene da Dio, allora obbedisce al comando ricevuto. Questo discernimento è sempre obbligatorio e sempre va fatto in preghiera, chiedendo allo Spirito del Signore che ci manifesti la sua volontà. Un Apostolo del Signore mai dovrà essere dalla volontà della creatura, anche se è volontà di salvezza e di redenzione. Un Apostolo del Signore dovrà essere solo e sempre da Cristo Gesù, dal Padre dei Cieli, dallo Spirito Santo. Lui anche le parole dei profeti dovrà sottoporre a discernimento. Anche le parole dei profeti potrebbero essere per lui, se non lette nello Spirito Santo, un vero ostacolo perché la purissima obbedienza allo Spirito Santo si compie in lui. Se l’obbedienza allo Spirito Santo si interrompe, anche la sua missione di salvezza si interrompe. Ecco cosa avviene, non appena l’Apostolo Paolo, in viaggio vero Gerusalemme, giunge a Cesarea:

*Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; entrati nella casa di Filippo l’evangelista, che era uno dei Sette, restammo presso di lui. Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia. Eravamo qui da alcuni giorni, quando scese dalla Giudea un profeta di nome Àgabo. Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: «Questo dice lo Spirito Santo: l’uomo al quale appartiene questa cintura, i Giudei a Gerusalemme lo legheranno così e lo consegneranno nelle mani dei pagani». All’udire queste cose, noi e quelli del luogo pregavamo Paolo di non salire a Gerusalemme. Allora Paolo rispose: «Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù». E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: «Sia fatta la volontà del Signore!» (At 21,8-14).*

Anche se il Signore gli sta rivelando cosa accadrà quando sarà giunto a Gerusalemme, l’Apostolo Paolo decide con ogni fermezza di Spirito Santo di proseguire il suo viaggio. In questo l’Apostolo è a perfetta immagine di Cristo Gesù. Questi si consegna volontariamente alla Passione e alla Crocifissione. La croce si abbracia con ferma e decisa volontà. La volontaria obbedienza alla croce è la più grande forma di amore che possiamo vivere come veri discepoli di Gesù. Che l’Apostolo Paolo sia obbediente ad ogni croce e che lui inviti anche i discepoli di Gesù perché anche loro siano obbedienti ad ogni croce, lo attestano le sue parole rivolte a Corinzi:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

La nostra vita è fatta di moltissime croci quotidiane. La vocazione del cristiano è una sola: accogliere ogni croce e consegnarsi ad essa con immediata e pronta obbedienza.

*Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno. Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia,* *ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo. (At 16,1-10),*

Il Macedone supplica Paolo perché passi da loro a salvarli. È questa supplica ispirata dallo Spirito Santo? È vera volontà dello Spirito Santo perché si ascolta il Macedone? Paolo ritiene, dopo aver operato il discernimento nello Spirito Santo, che questa chiamata sia purissima volontà del Signore. Alla volontà del Signore si obbedisce all’istante. Il prima non esiste più. Esiste ora la volontà del Signore che deve guidare la missione dell’Apostolo. Ecco cosa noi, discepoli di Gesù, dobbiamo imparare: a far morire il prima di Dio, altrimenti il dopo di Dio mai si potrà compiere. Poiché è il dopo che interessa al Signore, il prima sempre deve morire. La Madre di Dio e Madre della Chiesa, venga in nostro soccorso, faccia morire il prima di Dio nel nostro cuore e nella mente, perché solo e sempre il dopo di Dio si viva nella nostra vita. **25 Ottobre 2026**